

Mercati e manovra

LA PREVIDENZA/1



Il presidente dell'Inps Mastrapasqua
«Quando si lascia il lavoro più tardi
aumenta la produttività delle aziende»

Nel 2010 record di anzianità

Gli assegni vengono incassati a 57-58 anni - Il 67% con 40 anni di contributi

David Colombo
Marco Regari
ROMA

All'avvicinarsi del varo di un decreto che potrebbe chiudere il cantiere delle riforme previdenziali arriva dall'Inps una nuova serie di dati sui flussi dei pensionamenti destinati a far riflettere. Negli ultimi sette anni oltre un milione di lavoratori ha toc-

cato il traguardo della pensione di anzianità con un'età media di 57 anni (57 per le donne). Negli stessi anni circa 900 mila lavoratori hanno invece raggiunto il requisito per la pensione di vecchiaia tra i 65 e i 66 anni uomini e tra i 60 e i 61 anni le donne. La crescita dell'età pensionabile, ha commentato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapa-

squa, è ancora «troppo lenta» e quando si va in pensione più tardi «le aziende aumentano la produttività».

Il presidente non ha voluto commentare le diverse ipotesi di interventi allo studio del Governo: «Se in azienda c'è un dipendente anziano - ha detto ai microfoni di Radio Anchio - può diventare il tutor della per-

sona che entra». Insomma, aumentando «l'anzianità», aumenta la produttività e il benessere delle persone che sono in azienda, e il mondo - ha concluso - ha bisogno di produrre e di aumentare il Pil. Dobbiamo entrare in una visione globale «non esitare in conservatorismi che limitano la nostra produzione».

I dati di flusso partono dal picco di ritiri anticipati del 2000, frutto dell'ondata lunga della recessione e della corsa al pensionamento prima dell'entrata in vigore della nuova finestra unica e del terzo scaglino per l'anzianità previsto dalla riforma del 2007 (quota 95 per i dipendenti con 60 anni d'età e 97 per gli autonomi con 61). I

nuovi ritiri per anzianità sono stati 174.426 (-73% rispetto al 100.880 del 2009) di questi poco più di 58 mila sono scattati con il ricorso al sistema delle «quote» mentre 116.000 con i 40 anni di contributi. Proprio questo aggregato è destinato a crescere nei prossimi anni di transizione demografica e, proprio per questo, il Governo

Il bilancio Inps

59,7

L'ETÀ MEDIA DI USCITA
L'età media di uscita dal lavoro dei dipendenti nel 2010 è stata, tra vecchiaia e anzianità, di 59,7 anni

2/3

ANZIANITÀ NEL 2010
I due terzi dei pensionamenti per anzianità nel 2010 sono usciti con 40 anni di contributi

stariflettendo sull'ipotesi di introdurre un limite anche a questa strada di ritiro anticipato.

Le percentuali sono ancora più marcate nel Nord, dove le pensioni di anzianità liquidate con le «quote» rappresentano il 39% (contro il 21% del totale Italia) mentre le faticose pensioni di anzianità con 40 anni nel Nord raggiungono il 67% del totale rispetto al 43% della media relativa nazionale. Il divario tra il Nord e il resto del Paese si riduce se si guarda infine all'importo degli assegni di anzianità: il dato medio più alto si registra al Centro con 1.765,21 euro (dipendenti e autonomi), contro i 1.712,10 del Nord e i 1.359,94 del Mezzogiorno.

CONTRIBUZIONI



sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

8 Oscar di Bilancio e 1 Premio Speciale alle imprese che fanno onore all'Italia nei suoi 150 anni

Oscar di Bilancio
Fondazioni di Origine Bancaria, Fondazioni d'Impresa, Organizzazioni Erogative Nonprofit



Oscar di Bilancio
Organizzazioni Non Erogative Nonprofit



Oscar di Bilancio
Maggiori e Grandi Imprese Bancarie, Finanziarie



Oscar di Bilancio
Società e Grandi Imprese Non Quotate



Oscar di Bilancio
Medie e Piccole Imprese



Oscar di Bilancio
Società e Grandi Imprese Quotate



Oscar di Bilancio
Medie e Piccole Imprese Bancarie, Finanziarie



Premio Speciale
per la Governance Societaria



Giuria

Presidente Angelo Provasoli, Professore Ordinario Università Bocconi, già Rettore della stessa Università

Vice Presidente Angelo Tantazzi, già Presidente Borsa Italiana

Membri Paolo Balice, Presidente AIAF | Mario Boella, Presidente ASSIREVI | Diana Bracco, Presidente Fondazione Sodalitas Rosalba Casiraghi, Presidente Nedcommunity | Fausto Così, Presidente ANDAF | Renato Dalla Riva, Presidente AIIA Paolo Gnes, Presidente Commissione OIC | Gherarda Guastalla Lucchini, Segretario Generale Oscar di Bilancio Roberto napoletano, Direttore de Il Sole 24 ORE | Patrizia Rutigliano, Presidente FERPI | Claudio Siciliotti, Presidente CNDCEC Domenico Siniscalco, Presidente Assogestioni | Fausto Vittucci, Presidente A.I.Re

Oscar di Bilancio
2011

Promosso e gestito da



Sponsor



Partner principale



Contributo

ACRI - Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio Spa | AIIA - Associazione Italiana Internal Auditors

ANIA - Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici | ASSOLOMBARDA | BORSA ITALIANA

CNDCEC - Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

Salute. Fino al 2014 previste misure per 17 miliardi

Sanità sotto tiro: tagli lineari da 2-2,5 miliardi

Roberto Turro
ROMA

Anche la spesa sanitaria finisce nel menu dei tagli del Governo. La pratica è stata aperta ufficialmente al ministero dell'Economia e la richiesta di partecipazione del Sen alla manovra salva-Italia oscilla tra i 2,5 miliardi di altre minori spese nel 2012. Un taglio lineare al fondo sanitario nazionale, che poi le Regioni dovrebbero autogestire in casa propria. Altra strada sarebbe l'anticipazione di parte delle misure per il 2013 della manovra estiva: ticket anche sui ricoveri, riduzione della copertura oggi garantita dai livelli essenziali di assistenza (Lea), forse farmaci (anche ospedalieri), dispositivi, servizi sanitari e non. Il ventaglio di ipotesi è in divenire come la stessa entità della manovra, e il rebus sarà sciolto solo nei prossimi giorni. I 17 miliardi cumulati di tagli già in cantiere per la salute con le manovre estive e con quella del 2010, salirebbero a 20 miliardi. E se si anticipassero al 2013 gli altri 5,4 miliardi previsti per il 2014, la cura dimagrente supererebbe in tre anni i 25 miliardi.

La partita però è apertissima. Non mancano infatti forti resistenze a un nuovo intervento sulla spesa per la salute tra i partiti che sostengono il Governo. E anche le Regioni - che dovrebbero incontrare il Governo solo domenica - frenano le ipotesi alternative che non riducono le risorse al sistema. La richiesta dei governatori è di evitare il rischio di riduzione di servizi e prestazioni sanitarie, affidando le soluzioni al «patto» col Governo, da fare anche «in tempi rapidissimi» ha proposto ieri Vasco Errani (Emilia Romagna). E se le Regioni frenano, anche tra le forze politiche cresce l'agitazione. «Arricchire fare altri tagli - propone Ignazio Marino (Pd), presidente della commissione d'inchiesta del Senato sul Sen - basta evitare le procedure che causano almeno una notte in più di ricovero per 400 mila interventi programmati di chirurgia ogni anno. Si risparmierebbero almeno 4 miliardi, migliorando qualità ed efficienza».

Ogni intervento in direzione del contenimento della spesa - ha detto non a caso, pur non riferendosi direttamente alla manovra, il ministro della Salute, Renato Bal-

duzzi, nell'audizione di mercoledì al Senato - «si dovrebbe accompagnare a decisioni volte ad aumentare la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni e dei servizi resi». Le Regioni d'altra parte respingono i ticket sui ricoveri: la vecchia ipotesi di 10 euro a ricovero, se tornasse in vita, avrebbe un gettito modesto (20 milioni su 12 milioni di ricoveri l'anno ma senza considerare gli esenti), 740 milioni se il ticket valesse per ogni giornata di ricovero (74 milioni, esenti inclusi). Resterebbe comunque da affrontare la riforma delle esenzioni per reddito, per numerosità delle famiglie e appropriatezza delle prestazioni. E così la soluzione più rapida - ma non indolore - per il Governo sarebbero i tagli lineari alle Regioni, accompagnata dalla riduzione del Lea. Ipotesi che potrebbero mettere in dubbio quella che per Mario Monti vuol es-

IPOTESI ALLO STUDIO

Meno prestazioni, ticket sui ricoveri e interventi sui farmaci, ma frenano Regioni e forze politiche a favore del Governo

essere la stella polare che deve accompagnare la linea del rigore e della crescita: l'equità.

È polemica intanto sui costi degli ospedali pubblici. Secondo il rapporto 2011 dell'Aiop (ospedale privata) presentato ieri a Roma, gli ospedali pubblici «sprecano» 13 miliardi l'anno, il 29% dei finanziamenti totali. Una «inefficienza sommersa» calcolata attribuendo agli ospedali del Sen lo stesso finanziamento assegnato alle cliniche private. Gli «sprechi» varierebbero dal minimo del 17,2% in Veneto al massimo del 46,4% in Calabria. «Serve una riforma strutturale», ha commentato il presidente Aiop, Enzo Paolini. «Gli ospedali pubblici non sprecano denaro, ma impegnano risorse per garantire anche le cure più costose a quei pazienti che solitamente le strutture private non prendono nemmeno in carico», ha replicato Giovanni Monicchi, presidente della Fiao, la federazione delle aziende sanitarie.

CONTRIBUZIONI

I tagli nella sanità

Manovre finanziarie per gli anni 2012-2014.
Dati in milioni di euro

